

Immaginabili Risorse – meeting 2022-

I incontro

Coinvolgere e costruire insieme il servizio

19 ottobre 2022

Traccia per la presentazione delle esperienze:

Coop Stella Alpina

Progetto Socializziamo

A- Un minimo di contestualizzazione

Il progetto “Socializziamo” si attiva nel 2015 nel territorio dell’Alta Valtellina dove vivono circa 20.000 persone nei 5 Comuni che gravitano intorno a Bormio e fanno riferimento alla locale Comunità Montana, escluso Livigno. Si tratta di un territorio di montagna ricco di risorse economiche e anche di persone/volontari e associazioni che contribuiscono ad arricchire la vita delle comunità locali. Presenta anche i “problemi” tipici dei territori montani: chiusura, mobilità, autoreferenzialità e fatica a lavorare in rete. In questa fase un problema forte è il reperimento delle figure educative che rende complessa e rallentata l’operatività. Rispetto ai servizi per la disabilità sono presenti un Cdd gestito dall’ Associazione Charitas, un C.s.e. ed una comunità residenziale gestiti da una Cooperativa locale. Alcune associazioni propongono attività per le pcd, in particolare l’Associazione Sportiva Bormiese ed è presente un’associazione di familiari (C.f.d.- Coordinamento famiglie con disabili).

B- Il soggetto che propone la sperimentazione

La Cooperativa Sociale Stella Alpina è nata nel 1991 da un gruppo di amministratori e operatori del territorio per organizzare il servizio di assistenza agli anziani, non più gestibile direttamente dai Comuni. Nel tempo la Cooperativa ha allargato la propria attività e le aree d’intervento, nel socio/assistenziale agli anziani (Sad), minori e giovani (c.a.g. e adm), nel culturale (biblioteche e musei) e nell’ ambientale (gestione servizi Parco e casa per gruppi “Baita Viola”). Nell’ultimo decennio la Cooperativa ha “sposato” l’approccio del lavoro di comunità e, attivando risorse dei territori e connettendo esperienze e progetti, oggi si propone come una “Cooperativa di comunità”.

Rispetto all’area disabilità da ormai 15 anni gestisce servizi di Assistenza Scolastica ed è proprio grazie all’esperienza maturata nelle relazioni con le pcd che è stato possibile avviare il Progetto sperimentale “Socializziamo”, nato in seguito all’attivazione di un gruppo di una decina di famiglie del territorio con figli tra i 17 e 19 anni che ultimavano la scuola superiore.

Essendo questi un gruppo di giovani con disabilità medio/lievi e con molte risorse e competenze a loro disposizione, la richiesta avanzata all' Ufficio di Piano riguardava la possibilità di organizzare momenti d'incontro e festa "non solo e sempre tra loro" ma allargando il raggio d'incontro ad altri giovani ed alla comunità. Inoltre, s'immaginavano per i loro figli un percorso diverso dall'inserimento al c.s.e. ma l'individuazione di altre proposte ed esperienze maggiormente "dentro le comunità".

Cooperativa Stella Alpina è diventata quindi l'interlocutore dell'Ufficio di Piano e del gruppo di familiari per la costruzione di un nuovo percorso in quanto ente gestore dei c.a.g. nei quali sono stati coinvolti i giovani maggiorenni e in quanto soggetto operativo e in relazione con la Comunità.

Fino al 2018 il progetto è stato portato avanti con risorse proprie della Cooperativa e qualche piccolo finanziamento esterno; dal 2019 il lavoro dei due educatori è coperto all'interno dell'appalto di gestione dei c.a.g. su un'azione legata all'inclusione dei giovani con disabilità.

C- L'esperienza

L'approccio che ha accompagnato la nascita di questo progetto e la sua evoluzione è quello della co-progettazione con i familiari e con gli stessi giovani con disabilità dell'esperienza e del percorso nella prospettiva dell'autodeterminazione e della costruzione di un'adulità che permetta loro di sviluppare nell'incontro con l'altro competenze e risorse per partecipare alle scelte nella costruzione del loro futuro, nei diversi ambiti della loro vita (lavoro, cittadinanza, affettività, socialità....)

In una fase iniziale il progetto aveva come finalità esclusiva la socializzazione (da qui il nome) di questo gruppo di giovani (alcuni ancora studenti ed alcuni appena usciti dalla scuola Secondaria) con altri giovani del territorio e per questo venivano organizzati 4/5 momenti di festa e incontro al mese. Centrale in questa fase è stato certamente stato il lavoro con i familiari, precedente l'avvio e costante (un incontro ogni due mesi) durante il percorso. Con loro è stato necessario definire gli immaginari, le attese, le preoccupazioni e soprattutto costruire la fiducia negli operatori.

Proseguendo nel percorso si è capito che, partendo dalla socializzazione, si poteva lavorare insieme nel mantenere, sviluppare e valorizzare le competenze e soprattutto costruire con loro la stessa progettazione delle iniziative, degli incontri e delle attività. Pur mantenendo quindi gli incontri con i familiari, dal 2017 gli educatori hanno iniziato a decidere e programmare insieme al gruppo dei giovani. Insieme venivano stilati dei programmi mensili che tenessero conto della cornice definita con i familiari ma soprattutto delle loro istanze e dei loro desideri.

Nel 2018, dopo un confronto "faticoso" con i familiari viene creato il gruppo di Whatsapp tra educatori e giovani con disabilità per facilitare le comunicazioni, la progettazione e la gestione

condivisa delle attività. Nel 2020, durante la pandemia i giovani avviano il loro gruppo whatsapp in autonomia.

In fase di avvio, sede delle attività proposte è il territorio; non essendoci altri spazi a disposizione, si utilizzano luoghi della Comunità (spazi dei cag, asilo nido, scuole) e sempre più si propongono attivazioni e laboratori con la casa di riposo, la biblioteca, le pro loco. Si sopprime così all'assenza della sede ma si generano spazi e momenti d'inclusione significativi. Negli ultimi anni, proprio raccogliendo un'istanza dei giovani, si individua un appartamento che diventa sede del progetto, ma soprattutto luogo che permette loro di vivere anche un'appartenenza che sentono come loro "casa". Negli anni il progetto si è articolato su diverse azioni; attualmente oltre il lavoro diretto con il gruppo dei giovani con disabilità, gli educatori si occupano di sviluppare e aumentare il coinvolgimento delle famiglie nella progettazione delle attività e nel confronto su temi riguardanti l'adulità e di sviluppare azioni che aumentino il coinvolgimento della comunità nella realizzazione di progetti e iniziative a favore dei giovani con disabilità e che aumentino la capacità d'inclusione della comunità stessa.

Attualmente i giovani partecipanti al gruppo sono 8 in modo costante e 4 che partecipano solo ad alcune proposte; l'attività si articola in una proposta settimanale di 6 ore per tutto il gruppo ed in altri tre momenti due ore ciascuno a sottogruppi per lavorare sui desideri e sulle competenze specifiche dei vari partecipanti. Con i genitori l'equipe s'incontra in gruppo ogni 3 mesi e più spesso a piccoli gruppi sulle varie azioni o sul progetto di vita di ognuno. Nel territorio, con l'ufficio di Piano e con altri soggetti territoriali si collabora oggi nella direzione di avviare, a partir da questo gruppo, i primi progetti di vita al fine di mettere le pcd al centro delle scelte del loro percorso in una prospettiva di partecipazione attiva alla vita delle loro comunità.

D - Cosa abbiamo capito

Non avendo esperienza di lavoro "specifico/classico" con la disabilità, la nostra mini equipe (coordinatore e due educatori) ha soprattutto "imparato" dall'esperienza cercando di applicare i riferimenti a disposizione, "leggendo" quello che stava succedendo, ascoltando tutti i soggetti coinvolti e costruendo relazioni fiduciarie, soprattutto con gli adulti sia familiari che comunitari. È stato fondamentale a fianco al lavoro diretto costruire momenti costanti di confronto e riflessione sull'evoluzione del progetto, sulle criticità emerse e sulle risorse messe in campo per affrontarle.

Abbiamo capito che è fondamentale la relazione con i familiari nella costruzione di un servizio/progetto; hanno una relazione con i loro figli ed un osservatorio privilegiato che è necessario per costruire il benessere ed il futuro dei giovani con disabilità. Non sono mancate le distanze, le

discussioni, i punti di vista diversi, ma trovare le mediazioni, costruire spazi di negoziazione, punti di connessione e qualche obiettivo condiviso è e continua ad essere un'esperienza di crescita professionale e personale significativa, oltre che un risultato utile dal quale ripartire per ridefinire nuove azioni e far con convergere nuovi sguardi sul futuro.

Anche nel lavoro con i “nostri giovani” abbiamo imparato molto; abbiamo compreso maggiormente le loro fatiche e difficoltà, toccato con mano i loro dolori e sofferenze, soprattutto quelli che non esprimono a parole e abbiamo provato a farci i conti, a gestirli e a farli evolvere dentro un'esperienza di gruppo. Abbiamo provato a dare loro strumenti e supporto per poter fare esperienza senza gli adulti di riferimento sempre accanto in una prospettiva di emancipazione fondamentale; oggi alcuni di loro si frequentano in autonomia, gestiscono il loro gruppo whatsapp e gli educatori sono chiamati a supporto quando incontrano difficoltà che non riescono a superare da soli. Il gruppo nella nostra esperienza è una risorsa che favorisce e permette la presa di parola, il confronto, il riconoscimento emotivo e stimola e favorisce la capacità di autodeterminarsi ed esprimere la propria soggettività.

E – Che domande lasciamo

Come far evolvere servizi/progetti delle persone con disabilità e famiglie, in particolare come dare continuità ai nuovi processi attivati ed alle esperienze di innovazione?

Come e con chi confrontarsi sul tema del coinvolgimento della persona con disabilità e dei suoi familiari per migliorare i risultati in tal senso soprattutto laddove familiari e persone con disabilità esprimono bisogni, desideri e aspettative legittima ma diversi?

In che modo l'avvio e la costruzione di un progetto/servizio insieme a familiari e persone con disabilità può inserirsi nella prospettiva di far crescere ed evolvere un territorio rispetto la propria capacità d'inclusione delle persone con disabilità stesse e la possibilità di modificare le condizioni che tengono ancora oggi alcuni molto ai margini o fuori dalla comunità?

Quale ruolo possono giocare le cooperative e gli enti gestori nel promuovere dentro alle comunità aziono socio/culturali per socializzare nuove forme di progettazione e d'intervento insieme alle persone con disabilità?

Per conto di Cooperativa Stella Alpina

Sosio Simona